

# Quaderni del Salvemini

25



## Ernesto Rossi a dieci anni dalla scomparsa

Calogero / Enriques Agnoletti / Foa / Fuà / Parri  
Rossi Doria / Spinelli / Sylos Labini / Valjani

# MOVIMENTO GAETANO SALVEMINI

00186 ROMA - VIA DI TORRE ARGENTINA, 18 - TEL. 565.881 - 653.606

## *Consiglio Direttivo:*

LELIO BASSO - GIULIANA BENZONI - ERCOLE BONACINA - AUGUSTO FRASSINETI - LUIGI GHERSI - FERRUCCIO PARRI - SILVIO PERGAMENO - GIOVANNI PUGLIESE - STEFANO RODOTÀ - ALESSANDRO RONCAGLIA - ADA ROSSI - PAOLO SYLOS LABINI - SERGIO TURONE - ALDO VISALBERGHI.

Il Movimento Gaetano Salvemini si propone di contribuire alla formazione della coscienza democratica, alla preparazione della classe politica ed allo studio dei problemi della vita pubblica italiana per indicarne soluzioni rispondenti all'interesse dell'intera collettività nazionale.

Il Movimento si intitola al nome di Salvemini perché intende ispirare la propria attività all'insegnamento che Salvemini ci ha lasciato con i suoi scritti e con la sua vita. In questo spirito, il Movimento assume come motivi fondamentali della propria azione la lotta per la pace, per la libertà e per l'uguaglianza degli uomini, in qualsiasi parte del mondo; la intransigente difesa dei principî del laicismo nella scuola, nella famiglia e in tutto l'ordinamento politico della società; la pubblica denuncia dei parassitismi e dei privilegi economici e sociali; la garanzia di un minimo di vita civile a tutti i cittadini, indipendentemente da ogni considerazione di merito o di appartenenza o meno a particolari categorie professionali; la diffusione degli ideali di tolleranza e di collaborazione fra gli uomini di fede diversa e di diverse idee.

*Possono far parte del movimento, quali soci, tutti coloro che ne condividano gli scopi.*

*Le domande di iscrizione devono essere fatte pervenire alla sede del Movimento in Roma Via Torre Argentina 18.*

*Ai soci saranno inviati gratuitamente « I Quaderni del Movimento Gaetano Salvemini » contenenti gli atti delle tavole rotonde e dei convegni.*

*La quota associativa è di L. 5.000 annue, da versare sul c.c.p. numero 47902002 o da inviare al Movimento mediante assegno o qualsiasi altro mezzo.*

Ernesto Rossi  
a dieci anni  
dalla scomparsa

MOVIMENTO GAETANO SALVEMINI

## INDICE

### TAVOLA ROTONDA DEL 5 APRILE 1977

|                        |      |       |
|------------------------|------|-------|
| Spinelli . . . . .     | Pag. | 9, 34 |
| Rossi Doria . . . . .  | »    | 10    |
| Fuà . . . . .          | »    | 17    |
| Sylos Labini . . . . . | »    | 23    |
| Foa . . . . .          | »    | 29    |
| Calogero . . . . .     | »    | 39    |

### *Appendice*

### TAVOLA ROTONDA DEL 23 GENNAIO 1976

|                                   |   |        |
|-----------------------------------|---|--------|
| Parri . . . . .                   | » | 45, 80 |
| Valiani . . . . .                 | » | 46     |
| Enriques Agnoletti . . . . .      | » | 56     |
| Foa . . . . .                     | » | 63     |
| Interventi del pubblico . . . . . | » | 71     |

Attualità di  
“Abolire la miseria”  
di Ernesto Rossi

Atti della tavola rotonda  
svoltasi a Roma il 5 aprile 1977

Oratori:

CALOGERO, FOA, FUÀ, ROSSI DORIA, SPINELLI, SYLOS  
LABINI

Mi pare che il mio compito sia innanzi tutto quello di riassumere le linee generali del libro « Abolire la miseria ».

È un libro che è stato pubblicato presso un editore che non lo ha mai diffuso effettivamente, « la Fiaccola » e c'è un passo di Rossi, che cito a memoria, in cui dice: « Per quanto io abbia scritto sino a questo momento principalmente per la stampa clandestina, credo che i più clandestini di tutti i miei scritti siano quelli che sono stati invece pubblicati presso un editore, « la Fiaccola »; penso che se la polizia ne avesse fatta ricerca per tutta Italia non sarebbe riuscito a trovarne delle copie perché le uniche esistenti erano ben nascoste in un magazzino di Milano ».

Per questo forse è opportuno che, aggiungendo qualcosa a quanto ha detto prima Manlio Rossi Doria, segnali la trama di questo libro.

Il punto di partenza è il riconoscimento che il sistema capitalistico, il sistema individualistico come lo chiamava Ernesto, ha come pecca maggiore — dice —, a nostro parere, la miseria degli ultimi strati della popolazione: « La condizione delle classi povere, anche nei paesi più progrediti economicamente è talmente ripugnante alla nostra coscienza morale ed è così contraria al nostro ideale di civiltà, che se ci trovassimo davanti all'alternativa di accettare tali regimi, così come sono, o di passare a regimi comunistici, in cui la regolamentazione dal centro di tutta la vita economica e il lavoro obbligatorio permettessero una distribuzione egualitaria del reddito sociale, saremmo molto incerti quale preferire, nonostante la nostra ferma convinzione che i regimi comunistici sarebbero necessariamente meno produttivi e potrebbero essere realizzati solo attraverso la tirannide burocratica ».

Rossi parte con uno studio molto dettagliato dell'esperienze della letteratura in materia di lotta alla miseria, con particolare riguardo alla letteratura anglosassone e all'esperienza anglosassone, ripercorrendo almeno tre secoli di tentativi e di norme, con vari metodi per attaccare il problema.

La conclusione a cui arriva con quest'analisi storico-critica, è che qualunque sistema di assistenza (uso ancora questo nome, non era ancora entrato quello di « stato del benessere » nel momento in cui scri-

veva) dovrebbe essere guidato da un insieme di 6 criteri, che penso sia opportuno ricordare, perché egli compì un lungo e preciso lavoro di analisi per arrivare a determinarli:

1) l'assistenza non dovrebbe discriminare in favore dell'ozio e dell'imprevidenza;

2) l'assistenza non dovrebbe diminuire il senso di dignità e di responsabilità delle persone soccorse;

3) non si dovrebbe permettere che i soccorsi venissero sperperati in consumi voluttuari o socialmente riprovevoli, lasciando insoddisfatte le più elementari esigenze della vita civile;

4) l'assistenza non dovrebbe essere basata su indagini individuali per stabilire l'effettiva condizione economica dei postulanti e la colpa o meno per lo stato di miseria in cui si trovano;

5) l'amministrazione dell'assistenza non dovrebbe risultare troppo costosa;

6) l'assistenza non dovrebbe interferire nella distribuzione dei fattori di produzione tra i possibili impieghi, in modo da ridurre l'efficienza economica.

L'applicazione di questi criteri lo porta a scartare come non convenienti, non accettabili, quasi tutte le forme di intervento normalmente praticate, ed in particolare tutte le forme di assistenza basate su corrisposizioni monetarie, su trasferimenti monetari che si prestano ad essere dissipati in consumi riprovevoli anziché essere utilizzati per garantire un livello minimo.

Quindi propone massicciamente la seguente soluzione: il punto centrale è — lo ricordava Rossi Doria — che i servizi corrispondenti ai bisogni essenziali siano forniti in natura a chiunque ne faccia richiesta, senza nessun controllo sull'assistenza o meno del bisogno e sui meriti di chi lo sta richiedendo.

L'idea è che essendo il servizio fornito in natura non verrà chiesto da chi non ne abbia bisogno per poi essere dissipato, come avverrebbe invece con una prestazione in denaro.

Qui Rossi passa — e non mi soffermerò sui particolari — a proporre molto in dettaglio, con tutte le norme amministrative da attuare, un sistema possibile, per cui lo stato comincia a mettere a disposizione della popolazione alloggi minimi, economici, a chiun-

que li richieda, purché egli si impegni ad abitarvi; spiega poi che questi alloggi saranno proporzionati alla dimensione delle famiglie, nel caso che si tratti di famiglie, e che ci saranno degli alberghi per gli individui soli.

Chi abbia accettato queste condizioni dovrebbe ricevere assieme all'alloggio, una dotazione minima essenziale di biancheria, generi di abbigliamento, ecc..

Chi risiede in questi alloggi dovrebbe poter servirsi (ma in qualche caso la cosa sarà consentita anche a chi non è negli alloggi), di mense gratuite, nelle quali saranno forniti cibi sani nella stretta misura essenziale.

Rossi si preoccupa poi di verificare che il suo sistema sia funzionale, spiegando le modalità precise di attuazione.

Questo è il punto centrale del suo discorso. Ci sono due complementi ai quali egli attribuisce grande importanza: uno riguarda il sistema di produzione di questi servizi. Non ci si dovrebbe — dire Rossi — basare su un incremento di imposizione, su un prelievo fiscale per acquistare questi beni che dovranno essere forniti a chi ne faccia richiesta, meglio farli produrre direttamente dalla popolazione riesumando il vecchio sistema delle corvé, che egli chiama « esercito del lavoro ».

Era evidentemente — nel momento in cui scriveva — sotto l'impressione di alcuni esperimenti del primo nazismo, il ricorso allo esercito del lavoro. L'esercito del lavoro — nell'esemplificazione che ne fa Rossi — sarebbe costituito chiedendo ai giovani, al termine dei loro studi, di fare due anni di prestazione lavorative (grosso modo corrispondente alla durata che aveva allora il servizio militare) in grandi squadre organizzate dallo Stato e addette alla produzione, in particolare, proprio delle cose che servano per il servizio sociale, come costruire case, produrre alimenti, produrre tessuti e generi di abbigliamento.

Lo scopo di Rossi, nell'avanzare queste proposte, è soprattutto (e qui debbo dire che non trovo del tutto persuasiva la sua argomentazione) quello di evitare che un forte prelievo fiscale interferisca pesantemente con la struttura del mercato, al punto da distorcere il sistema corrente dei prezzi. Le altre ragioni che egli sottolinea e che mi sembrano molto importanti sono: dare a quelli che possono domani diventare fruitori del servizio gratuito la sensazione di avere a loro volta partecipato a produrre questo servizio e quindi non sentirsi destinatari di un'elemosina che piove dall'alto, ma partecipi di un bene che essi

stessi hanno prodotto. Quindi responsabilizzare la popolazione e dare alla popolazione un'esperienza comune di lavoro in gruppo, una scuola di coesione sociale, una scuola di responsabilità

In qualche punto Rossi fa intendere che questo servizio potrebbe sostituire il servizio militare che allora incideva pesantemente sulla vita dei cittadini.

L'altro punto complementare alla fornitura dei servizi minimi essenziali è una riorganizzazione dell'istruzione.

L'istruzione è vista non solo come soddisfacimento di un bisogno, ma come formazione di personalità. Questa occasione, questa possibilità di arricchimento di personalità deve essere messa a disposizione di tutta la popolazione, tagliando via per sempre il criterio della capacità di pagare come metodo per allocare il servizio istruzione tra i potenziali utilizzatori.

Dice Rossi: il sistema della sicurezza sociale, il sistema della fornitura dell'alloggio, del vitto e dell'abbigliamento a tutti, dà la possibilità a chiunque di ritardare l'entrata nel mercato del lavoro e partecipare all'utilizzazione dei servizi scolastici.

Ecco il vero modo, non le borse. La scuola sia quindi aperta a tutti e di norma tutti dovrebbero poter studiare fino a 17-18 anni e molti dovrebbero poter seguire i corsi universitari successivi.

Le caratteristiche del sistema di scuola di Rossi sono:

Una scuola di massa fino ai 18 anni e quasi di massa per il periodo successivo di tutta l'università; ammissione a questa scuola in base a concorsi. I concorsi sono intesi in questo modo: la scuola comporterà più indirizzi, più filoni, più ordini — come si direbbe oggi — la ammissione ai singoli ordini sarà razionata, graduata in modo tale che arrivino sul mercato del lavoro persone in numero tale da finire col livellare le retribuzioni in tutte le diverse occupazioni. Perché oggi sono alte le retribuzioni dei medici rispetto a quelle degli spazzini? Perché pochi riescono a fare gli studi e ad arrivare sul mercato come medici e molti invece sono candidabili come spazzini.

Si dovrà aprire tanto l'afflusso al ramo di scuola che porta alla medicina in modo che l'aumento dell'offerta, la concorrenza tra i potenziali offerenti di questo tipo di servizio faccia discendere il prezzo che viene pagato per i medici, in media — dice Rossi — al livello di quello che viene pagato per un altro lavoro, e così per tutti i lavori.

Quindi il quadro è di una scuola di massa, ma con l'afflusso nei vari canali e per le varie lunghezze, in numero proporzionale all'uni-

versità rispetto a coloro che si fermeranno alla scuola media; all'università dovrà andare un numero di persone tale che all'uscita i laureati siano tanti da far discendere la retribuzione media del laureato a livello della retribuzione media di quelli che hanno fatto soltanto la scuola secondaria, che tutti dovrebbero fare.

Questo è il disegno di Rossi: scuola di massa, ma con gli afflussi manovrati in vista di un fine preciso, quello di livellare le retribuzioni medie di tutte le possibili occupazioni.

Ma c'è un altro punto molto importante, cioè che a tutte le stazioni di smistamento, lì dove è finito un ciclo, ci sia, accanto ai canali che portano a delle occupazioni di livello più elevato, (La dicitura « più elevato » non si dovrebbe più usare in questo quadro, perché tutte alla fine avranno sul mercato lo stesso prezzo) un canale nel quale verranno accolti tutti quelli che non siano riusciti a superare i concorsi per l'uno o l'altro canale specifico e siano ammessi a questo « serbatoio collaterale » — come lo chiama Rossi — affinché in esso venga completato nel modo migliore possibile quel po' di istruzione che avevano acquisito fino a quel momento.

Credo che questo sia un punto molto importante ed interessante: con questa struttura scolastica non ci dovrebbero essere più studenti che interrompono a metà e quindi in qualche modo mandano perduto lo sforzo di apprendimento e di investimento di istruzione già fatto fino a quel punto.

Queste sono le linee generali del discorso: dette così danno certamente un quadro alquanto sbiadito; l'esigenza di riassumere fa perdere — me ne accorgo mentre sto completando il quadro — quasi tutto quello che c'è di prezioso in questo libro. È un libro straordinariamente stimolante, ricco ed ancora attuale, pieno di insegnamenti attuali.

Direi che su due piani questi insegnamenti sono importanti: uno è quello dell'approccio filosofico, del modo di lavorare, questo saper guardare molto lontano dalla realtà che è intorno a lui nel momento in cui scrive, guardare ad un mondo estremamente diverso e tuttavia, questo mondo molto lontano, definirlo quasi pedantemente e nei minimi dettagli, per mostrare che esso è realizzabile.

Questo accostamento di utopia e di minuziosa ingegneria sociale è tipico di Ernesto e direi che mi riesce difficile pensare ad altri autori che lo abbiano ad un grado simile; credo che bisogna rian- dare a qualche illuminista, a qualche scrittore sociale inglese del '700 per trovare una fusione tale di questi due approcci, che si in-

tegrano molto felicemente e rendono alla fine particolarmente suggestiva la sua proposta.

Questo quanto al metodo: non conosco libri italiani, quelli che si leggono all'università oggi, dell'ultimo secolo, dell'ultimo mezzo secolo, che contengano questa combinazione, che abbiano e portino avanti questo tipo di ricerca, che io chiamerei una utopia costruttiva.

La seconda cosa è che anche sul piano dei contenuti concreti il libro è molto attuale e se pensiamo al labirinto di pensioni, sussidi e trasferimenti, con tutte le iniquità e disfunzioni economiche che ne derivano, questo problema è tornato ad essere oggi, direi, una preoccupazione centrale per noi, dopo — mi pare — il fallimento, o almeno le molte delusioni dello Stato del benessere basato sui trasferimenti monetari di massa.

Un altro problema centrale nell'opera di Rossi che ancora ci tocca è quello della casa, e forse le sue ricette hanno ancora qualche attualità.

Rossi insisteva sulla casa come esigenza sociale base, che costituisce una responsabilità per lo Stato, e non è escluso che la soluzione di Rossi della casa minima, ma totalmente gratuita sia ancora una proposta interessante a confronto con i pasticci dei sussidi di mille specie.

Anche la scuola di massa è un obiettivo indeclinabile e fonte di problemi di difficilissima soluzione, soprattutto nelle sue connessioni con il mercato del lavoro; anche questo è un problema di difficilissima soluzione. Infine forse anche la ricetta dell'esercito del lavoro ha qualcosa che può tornare di moda in questo momento di fronte alla nostra difficoltà di superare in qualche modo il diaframma tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.